

NUOVA **ANTOLOGIA**
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6
2025

Fascicolo 24. Novembre 2025
Storia Militare Contemporanea (6)



Società Italiana di Storia Militare

General Editors: Virgilio Ilari, Jeremy Black, Giovanni Brizzi.

Legal Editor (dir. responsabile Gregory Alegi **Ed. executive (comitato di redazione):** Viviana Castelli, Alessandro Carli, Emiliano Bultrini, Francesco Biasi, Francesco Pellegrini.

Special appointee for Intl cooperation: Dr Luca Domizio.

Scientific Editorial Board : Foreign members: Prof. Jeremy Armstrong, Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birtachas, Lee L. Brice, Loretana de Libero, Fernando Echeverria Rey, John France, Francisco García Fitz, Tadeusz Grabarczyk, Gregory Hanlon, Rotem Kowner, Armando Marques Guedes, Harold E. Raugh Jr, Yannis Stouraitis: **Italian members:** Giampiero Brunelli, Aldino Bondesan, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Immacolata Eramo, Carlo Galli, Maria Intrieri, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Luca Loschiavo, Serena Morelli, Francesco Somaini, Gioacchino Strano, Giusto Traina, Federico Valacchi.

Senior Academic Advisory Board. Prof. Massimo de Leonardis, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, John Hattendorf, Yann Le Bohec, (†) Dennis Showalter, Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Franco Cardini, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Special Consultants: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte, Simonetta Conti, Elina Gugliuzzo, Vincenzo, Angela Teja, Stefano Pisu, Giuseppe Della Torre

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare

Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)

Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020

Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)

Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11, Area 10 (21/12/2024)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma

Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare

(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma

info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma

www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 979-12-5669-253-8

NUOVA **ANTOLOGIA**
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6
2025

Fascicolo 24. Novembre 2025
Storia Militare Contemporanea (6)



Società Italiana di Storia Militare



Estandart Reyau d'a Cheneralísma, prencipal bandera carlista d'a primera guerra bordada por María Francisca de Braganza em 1833 Royal Standard of the General in Chief, main Carlist flag of the First War embroidered by Maria Francisca de Braganza in 1833). Wikimedia Commons

La R. Marina e lo sbarco alleato in Sicilia, luglio-settembre 1943

di Amm. Sq. FERDINANDO SANFELICE DI MONTEFORTE

Introduzione

Diceva l'Ammiraglio Mahan, oltre un secolo fa, che “la sconfitta grida ad alta voce perché pretende spiegazioni; mentre il successo, come la carità, copre un gran numero di peccati”¹. Questa affermazione appare particolarmente adatta al caso dello sbarco alleato in Sicilia e alle azioni di contrasto italo-tedesche: molto si è infatti discusso, e molto si deve ancora cercare negli archivi, per capire appieno se e dove si è sbagliato, nel tentativo – rivelatosi vano – di sconfiggere e ricacciare in mare il nemico che era sbarcato sul suolo dell'isola.

Il piano di sbarco

Anzitutto, è necessario capire perché gli Alleati ritenevano il possesso della Sicilia così importante e perché, per conquistarla, hanno scelto proprio l'angolo sudorientale, apparentemente il meno agevole, rispetto ad altre possibilità.

Come notava uno studioso, alla fine del XX secolo, l'Italia attraverso la Sicilia “*ha una posizione geografica che le permette di sorvegliare le rotte marittime che uniscono i due bacini del Mediterraneo (e) devono obbligatoriamente attraversare lo Stretto di Sicilia*”².

Naturalmente, questa “*posizione di controllo*”, in caso di guerra, è sempre stata efficace solo se vi erano nell'isola forze adeguate, in grado di impedire i transiti, da parte di navi avversarie, dal Mediterraneo occidentale a quello orientale e viceversa.

1 A. T. MAHAN, *Strategia Navale*, Ed. Forum Relazioni Internazionali, 1997, II, pp. 179-180.

2 A. VIGARIÉ, *La Mer et la Géostratégie des Nations*, Paris, Economica, 1995, p. 192.

Questo fu, infatti, il caso delle due operazioni alleate intese a rifornire l'isola di Malta, nel giugno e nell'agosto 1942, quando le forze aeronavali italo-tedesche avevano inflitto tali perdite da preoccupare i governi nemici.

Anche per queste sconfitte, nella Conferenza di Casablanca (14-24 gennaio 1943) venne approvata la proposta britannica, intesa a evitare, per quell'anno, uno sbarco in Francia, ma a perseguire una "strategia periferica" nei confronti dell'Asse, penetrando nel continente europeo da Sud.

L'aspirazione britannica sarebbe stata di sbarcare in Grecia e risalire la penisola balcanica, come era stato fatto con successo nel 1918, e riscattando in tal modo la bruciante sconfitta del 1941. Una tale azione, indubbiamente, avrebbe procurato un immediato sollievo all'Armata Rossa, che era ancora in difficoltà, nonostante la sua resistenza efficace a Stalingrado ma ci si rese conto subito che Stalin si sarebbe opposto, in quanto la presenza degli anglo-americani nei Balcani avrebbe ridotto le possibilità di estendere la propria influenza sull'Europa dell'Est.

Uno sbarco in Sardegna venne anch'esso scartato, anche se, come racconta Liddell Hart, gli Stati Maggiori alleati lo avrebbero preferito³, in quanto il possesso dell'isola avrebbe permesso una efficace campagna di bombardamenti sul Nord Italia e sulla Baviera e, dopo la conquista della Corsica, uno sbarco nelle spiagge dell'Italia Centrale o nella Francia meridionale. L'orografia dell'isola e la carenza di porti, però, avrebbero reso lunga e costosa la sua conquista, e – soprattutto – non avrebbe riaperto ai transiti alleati il Mediterraneo.

Solo la Sicilia, quindi, era il passo successivo alla conquista del Nord Africa atto a procurare il vantaggio strategico decisivo della riapertura del Mediterraneo, con il conseguente "*risparmio di un'enorme quantità di naviglio mercantile (fin dal 1940, infatti, quasi tutti i convogli di truppe e di rifornimenti destinati all'Egitto e all'India erano stati costretti a compiere tutto il giro dell'Africa)*"⁴.

Come vantaggio ulteriore gli Alleati avrebbero ottenuto l'isolamento delle forze navali italiane, ubicate nello Jonio, da quelle che si trovavano nel Tirreno. Anche se alla Conferenza si decise di non discutere i passi successivi, era chiaro che – una volta conquistata la Sicilia – si sarebbe continuato poi con uno sbarco

3 B. LIDDELL HART, *Storia Militare della Seconda Guerra Mondiale*, Ed. Mondadori, 1996, p. 616.

4 Ibid.

in Calabria, per conquistare l'Italia Meridionale, da dove sarebbe stato possibile bombardare la Baviera, il cuore dell'industria bellica tedesca.

Questa scelta era tanto ovvia che Mussolini chiese a Hitler un rinforzo di 2.000 velivoli da combattimento e di 8 Divisioni della Wehrmacht, richiesta che venne respinta. Si può notare, per inciso, che dopo il collasso dell'Italia, la Germania dovette impegnare nella nostra Penisola ben 24 Divisioni!

Al livello di strategia militare, la scelta alleata del luogo da scegliere per sbarcare in Sicilia non era semplice. Come osservò l'Ammiraglio Bernotti: *“se il nemico avesse prescelto come zona di sbarco la parte occidentale dell'isola (più vicina alla Tunisia, n.d.r.), si sarebbero verificate per la difesa le condizioni meno gravi, che avrebbero potuto consentire l'intervento del nucleo principale della flotta italiana, la resistenza delle truppe di difesa su un fronte ristretto (e) la possibilità di far affluire nella zona minacciata le truppe dislocate nella parte orientale.*

Lo sbarco sulla costa meridionale e sud-orientale della Sicilia offriva invece i massimi vantaggi: minacciava le comunicazioni tra le forze della difesa nella parte occidentale e quelle nella parte orientale, consentiva una rapida conquista dei porti di Augusta e Siracusa, sicure basi per sbarcare il grosso delle truppe e i rifornimenti. (Infine) la vicinanza di Malta alla zona di sbarco rendeva minimo il percorso (e garantiva una migliore copertura aerea)»⁵

La paura di un'incursione della flotta italiana, ancora relativamente potente, fu il fattore che spinse il Comando Supremo alleato a scegliere, infatti, lo sbarco a cavallo della punta meridionale dell'isola. La zona, infatti, oltre a essere ricca di porti per alimentare lo sforzo alleato era, al tempo stesso, la più lontana dalla base della Spezia, dove la flotta si era ritirata, sia per ridurre il pericolo dei bombardamenti alleati, sia per contrastare un eventuale sbarco in Sardegna, da parte degli Alleati.

La zona di sbarco, soprattutto, era molto vicina a Malta, da dove sarebbe stato possibile usufruire della copertura aerea per le forze sbarcate. Il problema della copertura aerea, infatti, fu il problema maggiore per gli Alleati, a causa del limitato numero di portaerei disponibili (furono, infatti, presenti solo nella fase

5 R. BERNOTTI, *La Guerra sui Mari nel conflitto mondiale 1943-1945*, Società Editrice Tirrena, 1950, pag. 51.

iniziale dello sbarco) e per la decisione, da parte del Maresciallo dell'Aria Tedder, di adottare una strategia aerea di "supporto indiretto", fortemente criticata dagli Americani, contrari al fatto che, stando alle decisioni dello stesso maresciallo Tedder, persino *"la forza aerea tattica doveva essere controllata dall'Africa Settentrionale, con nessuna garanzia di precedenza alle richieste avanzate sia dalla Marina sia dall'Esercito"*⁶.

In effetti, l'anticipata esecuzione di questa strategia, che prevedeva il bombardamento dei porti e degli aeroporti italiani, ed era stata attuata fin dall'inverno precedente, procurò alla R. Marina perdite notevoli (3 incrociatori affondati o messi fuori combattimento⁷), costringendo la flotta, come si è visto, a ritirarsi alla Spezia.

Il problema di alimentare le forze sbarcate fu poi risolto grazie ai nuovi mezzi da sbarco, forniti poi dagli Americani, che consentirono il rifornimento delle forze alleate, fino alla conquista dei porti di Augusta e di Catania.

La reazione da parte dell'Asse, malgrado fosse previsto lo sbarco di forze imponenti già nella prima ondata (160.000 tra soldati e Marines) era temuta, tanto che, per fuorviare il nemico si fece ricorso all'inganno di lasciare sulle spiagge spagnole, a Huelva, un cadavere (Operazione *Mincemeat*) con *"una lettera privata, scritta dal generale Nye, Sottocapo dello S.M. generale imperiale, (in cui si) lasciava intendere che gli Alleati si stavano preparando a sbarcare in Sardegna e in Grecia, e che speravano di convincere il nemico che il loro vero obiettivo era la Sicilia"*⁸.

L'aspetto strano di questo inganno, attuato nella primavera del 1943, è che gli Uffici Piani degli Stati Maggiori alleati continuavano, in quei mesi, a proporre la Sardegna, come luogo dove sbarcare, anziché la Sicilia. Rimane quindi il sospetto che l'inganno fosse stato condotto non solo per fuorviare l'Asse, ma anche per silenziare le voci contrarie a uno sbarco in Sicilia.

Non si sa se quest'inganno sia stato decisivo, ma l'Alto Comando tedesco de-

6 E. B. POTTER & C.W. NIMITZ, *La Grande Guerra sui Mari*, Aldo Martello Editore, 1965, p. 180.

7 Furono affondati gli incrociatori *Attendolo* a Napoli (4 dicembre 1942) e *Trieste* a La Maddalena (10 aprile 1943), data in cui il *Gorizia*, anche lui a La Maddalena, venne gravemente danneggiato.

8 B. LIDDELL HART, op. cit., p. 615.

cise di non rischiare, distribuendo le forze su tutte e tre le aree di possibile sbarco nemico, salvo poi a chiedere l'intervento della flotta italiana, all'ultimo momento.

Le forze alleate per lo sbarco

In ogni caso, lo sbarco impegnò un numero elevatissimo di forze, il maggiore visto fino ad allora. Agli ordini del generale Eisenhower, il Comandante Supremo, vi erano anzitutto 470.000 soldati, suddivisi tra la VII Armata USA (generale Patton) e l'VIII Armata britannica (generale Montgomery).

La componente navale, alle dipendenze dell'Ammiraglio Cunningham, comprendeva la Forza da Sbarco Occidentale, inquadrata nell'8ª Flotta US Navy (Amm. Hewitt), agli ordini dell'Amm. Kirk (con l'Amm. Connolly in sottordine), dotata di 580 navi da guerra e 1.124 mezzi da sbarco, la Forza da Sbarco Orientale pari a 818 navi da guerra, agli ordini dell'Amm. Ramsay, della Royal Navy, e la Forza di Protezione, agli ordini dell'Amm. Willis, con 6 navi da battaglia, 2 portaerei, 6 incrociatori leggeri e 24 cacciatorpediniere. La componente aerea, infine, disponeva di ben 4.000 aerei dei vari tipi, alle dipendenze dirette del Maresciallo dell'Aria Tedder, basati in Tunisia, a Pantelleria e a Malta. Come si può notare, la richiesta di Mussolini, intesa a disporre di 2.000 aerei da combattimento, non era poi così esagerata!

Le forze della Regia Marina

Dopo tre anni di guerra, la R. Marina disponeva ancora di 6 corazzate operative (3 alla Spezia, 2 a Taranto e 1 a Pola), 8 incrociatori (5 alla Spezia e 3 a Taranto), 11 cacciatorpediniere (8 alla Spezia e 3 a Taranto), oltre a 26 torpediniere, 16 corvette, 70 MAS e motosiluranti, e 23 sommergibili. Come si può notare, le unità di scorta erano limitate, dopo la falcidia subita nella battaglia dei convogli.

La fine dell'esigenza di rifornire la "Quarta Sponda" aveva messo di nuovo le unità di scorta moderne a disposizione della Squadra, e soprattutto consentiva, con il carburante residuo, una sola sortita in forze contro il nemico, permettendo, inoltre, il riarmo delle due corazzate meno recenti, ma ancora operativamente valide, tenute in riserva a Taranto (*Doria* e *Duilio*). Invece, fu deciso di mantenere in riserva le due corazzate di base a Pola (*Cesare*, in riserva e *Cavour*, ancora ai lavori), in quanto ritenute non più idonee al combattimento.

Il contrasto navale all'invasione

L'azione della Squadra Navale, per contrastare lo sbarco, fu oggetto di studio fin dai mesi successivi alla perdita della Tunisia. Il problema maggiore era costituito dalla mancanza di copertura aerea. Tra la R. Aeronautica e la Luftwaffe, vi erano nel teatro mediterraneo solo 800 velivoli da combattimento (inferiorità di 1 a 5 rispetto agli Alleati). Questo comportava la necessità di sfruttare l'ultima occasione di effettuare una sortita in forze della Squadra, consentita dalla poca nafta rimasta nei depositi, solo quando il percorso fino alla zona di combattimento sarebbe stato ridotto.

In sintesi, mentre il contrasto a uno sbarco del nemico vicino alla punta occidentale della Sicilia sarebbe stato possibile, comportando un transito di 17 ore, da effettuare durante le ore notturne, se gli Alleati fossero sbarcati nella zona meridionale dell'isola, nulla avrebbe potuto essere fatto con speranza di successo, dovendo la Squadra navigare per 25 ore, prima di raggiungere la zona di sbarco.

Nella riunione al Comando Supremo del 10 luglio, infatti, il Capo di Stato Maggiore espose questa situazione, tanto che fu deciso di riservare la Squadra per contrastare un eventuale sbarco successivo del nemico nel territorio peninsulare. In effetti, quel giorno, *“partendo alle 15:00 dalla Spezia, nella migliore ipotesi, la Squadra sarebbe arrivata all'obiettivo nel pomeriggio dell'11, in ora troppo prossima al tramonto”*⁹. Nel corso di questo lungo transito, inoltre, la Squadra sarebbe stata inevitabilmente scoperta, da cui la possibilità di massicci attacchi aerei nemici che avrebbe compromesso la capacità delle nostre forze di arrecare danni al nemico.

Fu deciso, quindi, di contrastare lo sbarco mediante la posa di campi minati, lo schieramento in massa dei sommergibili e delle motosiluranti e dei MAS, i mezzi più adatti a perseguire una strategia operativa di *Sea Denial*.

Due giorni dopo, il Grande Ammiraglio Doenitz chiese che la R. Marina, oltre a quanto già stabilito, impiegasse *“oltre a sommergibili e motosiluranti italiane e germaniche, anche forze leggere di superficie, particolarmente di notte”*¹⁰ per attaccare le comunicazioni marittime del nemico. Fu possibile accogliere questo suggerimento solo dopo che gli Alleati si erano spinti fino al versante nord della

9 R. BERNOTTI, *Storia della Guerra nel Mediterraneo*, Vito Bianco Ed., 1960, p. 294.

10 R. BERNOTTI, *La Guerra sui Mari nel conflitto mondiale, 1943-45, op.cit.*, p. 65.

Sicilia e avevano conquistato Palermo, come era stato considerato già prima dello sbarco.

Per quanto concerne il contrasto con i mezzi subacquei, “il Comando della Squadra sommergibili (Maricosom) predispose un piano d’impiego delle sue residue forze che andò sotto il nome di Operazione Zeta. Una volta dato il segnale convenzionale dell’inizio dell’operazione, tutti i battelli avrebbero dovuto lanciarsi all’attacco delle forze navali e dei convogli nemici impegnati nelle operazioni di sbarco”¹¹.

In effetti, l’ordine esecutivo del piano venne dato solo il 7 settembre, dopo quindi la completa conquista della Sicilia da parte alleata, ma fin dall’inizio dello sbarco, tutti i sommergibili in mare furono concentrati nelle acque intorno all’isola. Lo stesso fu fatto con le Motosiluranti e i MAS, specie quelli inquadrati nella V Flottiglia.

Tutte queste azioni portarono a una serie di risultati che, pur non rivelandosi decisivi, causarono notevoli danni al nemico. Anzitutto, i campi minati stesi in previsione dello sbarco provocarono il danneggiamento dell’incrociatore USS *Brooklin* e del dragamine USS *Staff*. I sommergibili colpirono, danneggiandoli, gli incrociatori britannici *Cleopatra* (il 16 luglio) e *Newfoundland* (il 23 luglio), affondarono la Motocannoniera britannica MGB 861 (il 18 luglio), nonché 5 navi trasporto, una petroliera e 3 LST.

Il costo, però, fu elevato: non tornarono alla base 3 sommergibili tedeschi e 9 italiani: i sistemi di scoperta del nemico, e in particolare il radar e il sonar, furono le cause principali di queste perdite, il che conferisce ancora maggior merito ai sommergibilisti italiani e tedeschi che ottennero quei successi.

Le due incursioni di incrociatori, ordinate – come si è visto – dietro suggerimento tedesco, non ebbero risultato alcuno. La prima, del 6 agosto, condotta dalla VII Divisione (*Eugenio di Savoia* e *Montecuccoli*) fu interrotta quando le nostre navi incrociarono un rimorchiatore nemico, mentre quella del giorno successivo, condotta dall’VIII Divisione (*Duca degli Abruzzi* e *Garibaldi*) si ritirò d’iniziativa, quando un nostro ricognitore avvistò navi nemiche in avvicinamento alla formazione. In questo secondo caso, infatti, gli Alleati avevano schierato due incrociatori decisamente superiori alle nostre unità per volume di fuoco, lo USS

11 G. GIORGERINI, *Uomini sul fondo*, Milano, Mondadori, 1994, p. 360.

Philadelphia e *Savannah*, scortati da un cacciatorpediniere e da un *cutter*.

La lotta tra le Motosiluranti e dei MAS delle due parti fu oltremodo intensa, con scontri tra unità sottili avversarie e attacchi a navi di superficie:

- il 17 luglio, nello Stretto di Messina, il nostro incrociatore leggero *Scipione Africano*, al quale era stato ordinato di trasferirsi dalla Spezia a Taranto, per scortare le corazzate *Doria* e *Duilio*, “fu attaccato da quattro motosiluranti nemiche. Lo *Scipione Africano* aprì il fuoco su di esse, evitando i siluri manovrando. Una motosilurante esplose, una seconda si incendiò, una terza affondò capovolgendosi e la quarta desistette dall’attacco”¹²;
- il 21 luglio, la nostra V Flottiglia MAS attaccò 2 cacciatorpediniere britannici al largo di Capo Campoloto, a nord di Augusta, danneggiandone uno;
- in campo avversario, il 24 luglio la 15^a Squadriglia MTB della US Navy attaccò un nostro convoglio costiero, a ovest dello Stretto di Messina, affondando una nave trasporto e un rimorchiatore;
- il 25 luglio, la stessa Squadriglia US Navy attaccò un altro convoglio di motozattere, affondandone due, mentre un analogo attacco, condotto il 28 luglio, non ebbe alcun esito;
- il 29 luglio ci fu uno scontro tra le Motosiluranti US Navy e quelle italiane, con danni dalle due parti, ma senza affondamenti;
- il 5 e 6 agosto, un’incursione contro il porto di Palermo condotta sempre dalle Motosiluranti US Navy, si risolse in un nulla di fatto;
- infine, il 15 e 16 agosto, ci furono altri scontri tra Motosiluranti delle due parti, anche questa volta con danni e perdite umane, ma senza affondamenti.

La Regia Marina attuò anche una serie di incursioni di Nuotatori Paracadutisti (NP) del San Marco, per sabotare installazioni avversarie. La prima, contro il porto di Biserta (Operazione *Berta*), il 4 agosto, si risolse in un insuccesso. Tutti gli incursori, sbarcati dal sommergibile *Menotti*, furono catturati poco dopo il loro sbarco.

La seconda incursione (Operazione *Alfa*), che prevedeva lo sbarco in Tunisia da Motosiluranti della V Flottiglia, dopo un primo tentativo frustrato da batterie costiere nemiche, il 31 luglio, riuscì il 2 settembre, quando il Ten. Riccardo De

12 *Gli Incrociatori Italiani*, Roma, USMM, 1964, p. 654.

Boni, insieme a un altro NP, incendiò alcuni bombardieri *Liberators* nell'aeroporto di Biserta, prima di essere catturato, insieme al resto della squadra.

Conclusioni

L'apprezzamento dello Stato Maggiore della Regia Marina sull'impossibilità di contrastare con successo lo sbarco alleato nel sud della Sicilia con la Squadra Navale era corretto. Lo stesso Consiglio Supremo di Difesa lo riconobbe, anzi decise di rinviare una tale azione a quando il nemico sarebbe sbarcato nella penisola. Fu la firma dell'armistizio a impedire che la Squadra Navale effettuasse la sortita in forze contro lo sbarco di Salerno.

Delle due incursioni dei nostri incrociatori contro Palermo, la prima fu un'occasione mancata, per la scarsa determinazione dell'Ammiraglio Comandante, mentre la seconda, con il nemico già allertato, fu interrotta giusto in tempo per evitare un'altra cocente sconfitta. Curiosamente, il primo Ammiraglio, Oliva, fece carriera, mentre il secondo, Fioravanzo, fu rimosso dal comando.

Le forze di *Sea Denial* (incrociatori, sommergibili, Motosiluranti e mine) ottennero anche più successi di quanto non fosse possibile preventivare, data la nostra inferiorità di mezzi, rispetto alle soverchianti forze nemiche, cui si aggiungeva la superiorità tecnologica del nemico. Purtroppo, malgrado il valore di tutti gli equipaggi, le loro azioni non furono decisive, e le perdite furono notevoli.

La guerra delle Motosiluranti meriterebbe una ricerca storica approfondita. Al di là della Medaglia d'Oro alla memoria, conferita al Comandante della V Flottiglia, il Capitano di Corvetta Curzio Castagnacci, e ai documenti emersi di recente sull'Operazione *Alfa*, si sa dei numerosi scontri tra unità sottili più dalle fonti USA che dalle pubblicazioni italiane. Va ricordato che su quelle unità operavano alcuni ufficiali di spicco che si distinsero nel dopoguerra, diventando Ammiragli, come Mimbelli, Michelagnoli e De Giorgi.

La realtà di fondo, però, era che, in definitiva, l'Italia aveva esaurito le proprie possibilità di resistere, dopo tre anni di guerra, caratterizzati dall'impossibilità di alimentare il nostro apparato industriale con materie prime, e non era stata solo costretta a cedere alla schiacciante superiorità di mezzi e di tecnologie dell'avversario, specie dopo l'ingresso delle forze USA nel Mediterraneo.

A tal proposito, giova ricordare cosa scrisse l'Ammiraglio Luigi Rizzo, all'e-

poca presidente dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico, il 23 luglio 1942: “*ringrazio Dio che non dobbiamo lavorare sulla (corazzata) Impero poiché l'impresa sarebbe impossibile, avendo gli approvvigionamenti a gocce e le maestranze insufficienti per poter rispettare i programmi di lavoro che la direzione è forzata a riesaminare quasi giornalmente*”¹³.

Inutile dire che a questa situazione di inferiorità si aggiungeva il fatto, assolutamente non trascurabile, che la resistenza della nostra popolazione, la cui sopravvivenza dipendeva già da prima della guerra, da generi alimentari d'importazione, era ormai esaurita, per carenza di cibo.

In definitiva, lo sbarco alleato in Sicilia fu il colpo di grazia inferto a un Paese già morente di consunzione. Certo, alcune azioni avrebbero potuto essere condotte in modo diverso, ma l'amara realtà era che eravamo stati sconfitti dalla nostra stessa imprudenza, essendoci preparati a combattere contro la sola Francia, e avendo invece dichiarato guerra, oltre che alla Francia, anche alla Gran Bretagna, agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica. L'esito era scontato, una volta svanita l'illusione di una guerra breve, e il popolo italiano fu costretto a soffrire la fame, la povertà e le umiliazioni che i vincitori (e i Tedeschi, malgrado fossero sconfitti) ci inflissero.

13 G. GIORGERINI, *Da Matapan al Golfo Persico*, Milano, Mondadori, 1989, p. 549.



William Balfour Ker (1877-1918), *Knights of Columbus*, 1917 / Poster showing a priest looking heavenward and raising a crucifix, blessing kneeling soldiers. Library of Congress, Prints and Photographs Division Washington, D.C. 20540 USA. Reproduction Number: LC-USZC4-10131
Rights Advisory: No known restrictions on publication. <https://www.loc.gov/pictures/item/2002711996/>

Articoli / Articles - Military History

- *Interests over Affinities: U.S. Geopolitics and the Italian Revolutions of 1848–49*,
di LUCA CONIGLIO
- *Technology, operations, and strategy in the Crimean War, 1853–1856*,
by VLADIMIR SHIROGOROV
- *Milyutin's response to the Central Asia question. The geo-strategy of the Russian War Minister for annexing Turkistan*,
by GIORGIO SCOTONI
- *"The human heart is the starting point for all matters." Charles Ardant du Picq as a pioneer of combat psychology*, by MICHAŁ N. FASZCZA
- *Il ruolo dell'INA nella distribuzione del Prestito Nazionale durante la Prima guerra mondiale*,
di PIETRO VARGIU
- *"Boot Soles of War": Production, distribution, consumption and value of military shoes in Czech Provinces during the Great War*,
by MARTIN JEMELKA & VOJTECH KESSLER
- *Prigionieri di guerra austro-ungarici e lavoro in Italia durante la Prima guerra mondiale*,
by SONIA RESIDORI
- *I prigionieri di guerra austro-ungarici e la sicurezza in Italia*,
by JUHÁSZ BALÁZS
- *The Purported Resupply of German Submarines in Spain Notes on a failed WW1-Project*, by GERHARD LANG-VALCHS
- *Le trasvolate dall'Europa al Sud America durante gli anni Venti*,
by ANTONIO HORTA FERNANDES
- *Dal raid Lisbona-Rio de Janeiro al primo volo senza scalo Montecelio-Touros*,
di PIER PAOLO ALFEI
- *Catturate la Enigma! Come, grazie alla collaborazione tra Bletchley Park e la Royal Navy, fu possibile violare la macchina cifrante della Kriegsmarine*,
di CLAUDIO RIZZA e PLATON ALEXIADES
- *Giuseppe Izzo maestro di tattica*,
di CARMELO BURGIO
- *The Fighting Experience of the Jewish Brigade Group and Its Influence on the Creation of the IDF*, by SAMUELE ROCCA
- *Onde rosse. Gli esuli italiani in Cecoslovacchia e le trasmissioni radio da Praga verso l'Italia durante la guerra fredda (1948-1976)*,
di SIMONE NEPI

Strategic History

- *Science of War, Strategy in Doubt: The Ambiguity of Military Theory in the Age of Reason* by MAURIZIO R. ECORDATI-KOEN
- *Failed states: The need for a paradigm shift in peace-driven state-building*,
by JAIME A. TEIXEIRA DA SILVA
- *Strategic Military Leadership in Modern Greece: An Interdisciplinary Study of International Relations and Military Pedagogy*,
by MARIOS KYRIAKIDIS
- *Strategy, Operational Strategy and Operations. Comments from the Portuguese Strategic School*, by ANTONIO HORTA FERNANDES
- *Learnable versus Teachable. Reflections on Inculcating Strategic Sense*,
by LUKAS MILEVSKI
- *The Regia Aeronautica in September 1942. The disillusioned assessment of the Italian Air Force Chief of Staff at the crucial moment of the war*, by BASILIO DI MARTINO
- *Italy within the International Commission of Military History, the Past and the Path Ahead* di DAVIDE BORSANI
- *The Simla War Game of 1903*
di LUIGI LORETO
- *La R. Marina e lo sbarco alleato in Sicilia, luglio-settembre 1943*,
di FERDINANDO SANFELICE DI MONTEFORTE
- *Sviluppo e situazione della difesa costiera della Sicilia nel luglio 1943*, di SARA ISGRÒ
- *Le Medaglie d'Onore del Congresso concesse ai combattenti americani della Campagna d'Italia*, di CARMELA ZANGARA
- *Il Gruppo storico 157° Reggimento di fanteria Brigata Liguria*,
di SERGIO DALL'ALBA

DOCUMENTS AND INSIGHTS

Notes

Recensioni / Reviews

- Phillips Payson O'Brien, *War and Power. Who Wins War and Why*, (by JEREMY BLACK)
- Frederick W. Kagan Robin Higham (eds), *The Military History of Tsarist Russia*,
(by VLADIMIR SHIROGOROV)
- Carola Dietze, *The Invention of Terrorism in Europe Russia and the United States*, (by COMESTOR)
- Mirela Altic, *Kosovo History in Maps*,
(by MATTEO MAZZIOTTI DI CELSO)
- Paul W. Schroeder, *America's Fatal Leap 1991-2016*, (di GIANCARLO FINIZIO)
- Stefano Marcuzzi, *Britain and Italy in the Era of the Great War. Defending and Forging Empires*,
(by JOHN GOOCH)
- Giancarlo Finizio, *L'Intelligence italiana nell'anno di Caporetto*,
(di PAOLO POZZATO e MARTIN SAMUELS)
- Aude-Marie Lalanne Berdoutic, *Des hommes pour la guerre. La sélection médicale des soldats*, (di ALESSIO FORNASIN)
- Pum Khan Pau, *Unconventional Warfare Small Wars and Insurgencies in the India-Myanmar Borderland 1914-1945* (by SOHINI MITRA)
- Christian Carnevale, *La guerra d'Etiopia come crisi globale*, (di DAVIDE BORSANI)
- Fabio De Nino, *Mancò la fortuna non il valore*, (di MAURO DIFRANCESCO)
- James J. Sadkovich, *Fascist Italy at War. Men and Materiel*, (di GIANCARLO FINIZIO)
- Giancarlo Poidomani, *Al centro del Mediterraneo. I bombardamenti alleati sulla Sicilia (1940-1943)*,
(di ANTONINO TERAMO)
- Timothy A. Wray, *Tenere le posizioni. La dottrina difensiva tedesca sul fronte russo 1941-1943*, (di PAOLO POZZATO)
- Gastone Breccia, *L'ultimo inverno di guerra. Vita e morte sul fronte dimenticato*, (di PAOLO POZZATO)
- Alberto Li Gobbi, *Guerra Partigiana*, a cura di Antonio Li Gobbi (di GIOVANNI CECINI)
- Tommaso Piffier, *Gli Alleati, la resistenza europea e le origini della guerra fredda*, (di GIANCARLO FINIZIO)
- Sarah Lias Ceide, *L'Organisation Gehlen in Italia, 1946-1956*, (di Gianfranco Linzi)
- Alessandro Giorgi, *Cronologia della guerra del Vietnam*, (di COMESTOR)
- Thomas Mahnken, *Arms Competition, Arms Control, and Strategies of Peacetime*,
(by EMANUELE FARRUGIA)
- Serhii Plocky, *Chernobyl Roulette - War in a Nuclear Disaster Zone*, (by MARIA TESSAROLI)
- Giuseppe De Ruvo (ed.), *Storia e filosofia della geopolitica. Un'antologia*, (by GIACOMO MARIA ARRIGO)
- Briefing. *A Global Fight for a New World Order*,
(by GIUSEPPE GAGLIANO)
- *Geopolitica XIV N. 1 Confine e Frontiera*,
(di MARIKA BALZANO)
- Bernd Mütter, *Die Entstehung der Geschichtsdidaktik als Wissenschaftsdisziplin in der Epoche der Weltkriege*, (di GIOVANNI PUNZO)
- Esther-Julia Howell, *Von den Besiegten lernen? Die kriegsgeschichtliche Kooperation der U.S. Armee und der ehemaligen Wehrmachtselite 1945-1951*, (di GIOVANNI PUNZO)
- Luca Addante, *Le Colonne della Democrazia. Giacobinismo e società segrete alle radici del Risorgimento*, (di GIOVANNI PUNZO)
- Claudio Gotti, *Jean Landrieux. L'artiglio del gatto (Memorie 1796-1797)*,
(di GIOVANNI PUNZO)
- Maurizio Lo Re, *Storie imperfette oltre il confine*,
(di KRISTIAN KNEZ)
- Wolfgang Muchtisch (ed.), *Does War Belong in Museums?*
- *The Representation of Violence in Exhibitions*
(di FRANCESCA M. LO FARO)